

Nella gestione ordinaria l'esecutivo ha un mandato leggermente più ampio per garantire la continuità amministrativa necessaria per ricevere i fondi Ue

# Sì alle scadenze legate al Pnrr no a patti sul gas Ecco il perimetro del governo

di **Fabio Savelli**

**ROMA** Un mandato leggermente più ampio rispetto ai precedenti, concertato con la presidenza della Repubblica seppur nel perimetro della «gestione ordinaria». Non una capacità programmatica perché lo vieterebbe la Costituzione, ma l'esercizio di una continuità amministrativa che impone di adempiere alle scadenze internazionali imposte dai fondi del Pnrr. Nelle direttive ai ministri del presidente del Consiglio Mario Draghi, in carica per il «disbrigo degli affari correnti» fino alle prossime elezioni, c'è la stella polare «dell'attuazione legislativa, regolamentare ed amministrativa» del Recovery plan e del piano ad esso correlato, cioè quello degli investimenti complementari che stanziava altri 40 miliardi di risorse nazionali, «disponibili in aggiunta alle sovvenzioni e ai fondi previsti». C'è una rata da 21 miliardi in arrivo entro fine settembre. Per riceverla vanno onorate le scadenze (e le riforme) perché i

vincoli imposti dalla Ue obbligano il governo ad un cronoprogramma stringente pena la mancata erogazione dei soldi.

Un sentiero strettissimo, che non collima con i tempi della politica e la scadenza elettorale alle porte. Il senso dell'urgenza, certificato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sta nella necessità di non dilapidare gli sforzi finora messi in campo dal governo nel delicato passaggio di testimone col prossimo esecutivo. Appeso al rischio che non possa entrare in esercizio da subito se dalle urne non dovesse uscire una maggioranza chiara e dunque una chiara governabilità. Il precedente delle ultime Politiche del 2018, con infinite consultazioni tra i partiti prima della nascita del primo governo Conte, non induce a slanci di ottimismo. C'è il rischio che la legge di Bilancio del 2023 possa dover slittare rispetto alle scadenze imposte dalla Ue, con la presentazione prevista per il prossimo 15 ottobre, appena venti giorni dopo le urne. Il governo

uscite imposterà il NadeF, la nota di aggiornamento al Def, senza però mettere su carta le previsioni programmatiche di crescita e le proiezioni di rientro del deficit e del debito, ma si limiterà ad una fotografia dell'esistente. L'esecutivo, si legge nelle direttive di Draghi, rimane impegnato «nell'attuazione delle leggi e delle determinazioni già assunte dal Parlamento e nell'adozione degli atti urgenti, compresi gli atti legislativi, regolamentari e amministrativi necessari per fronteggiare le emergenze nazionali, le emergenze derivanti dalla crisi internazionale e la situazione epidemiologica da Covid-19».

Il passaggio più controverso riguarda le nomine pubbliche. «Si potrà procedere» solo a designazioni e proposte «necessarie perché vincolate nei tempi da leggi e regolamenti, ovvero derivanti da esigenze funzionali, non procrastinabili oltre i termini della crisi». Commenta il costituzionalista Sabino Cassese che «la direttiva del presidente Draghi segue i criteri sempre

indicati dai governi. Si tratta di assicurare la continuità amministrativa e normativa nonostante la discontinuità dei governi e del Parlamento e di intervenire per le emergenze e le urgenze».

Le missioni all'estero dei ministri sono subordinate all'autorizzazione della presidenza del Consiglio. Lo sforzo di diversificazione delle fonti energetiche rispetto alle forniture russe subirà un'inevitabile battuta d'arresto. Perché nuovi accordi bilaterali con Paesi fornitori prevedono una capacità programmatica che il dettato costituzionale non attribuisce ad un governo dimissionario incaricato di gestire solo l'ordinario. Tanto meno risulta di facile negoziazione il tetto del prezzo al gas russo chiesto dal governo Draghi all'Europa. Nel Consiglio Ue di martedì oltre alla solidarietà negli approvvigionamenti tra Paesi e il risparmio del 15% sui consumi, ipotesi che trova l'Italia contraria, era ipotizzabile ragionare su uno scambio col *price cap*. Ora non più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nodo delle nomine

È il punto più controverso. Si potrà procedere solo in casi «non procrastinabili»

## Il Recovery plan

A settembre è in arrivo una rata da 19 miliardi. Per riceverla vanno onorati gli impegni

**I punti**

● Mercoledì 20 luglio, dopo aver ottenuto la fiducia al Senato per 95 voti, con l'astensione di Lega, Forza Italia e Movimento 5 Stelle, il premier Mario Draghi si è recato al Quirinale da Sergio Mattarella nelle cui mani ha confermato le dimissioni che il capo dello Stato aveva respinto giovedì 14 luglio

● Fino al giorno delle elezioni, l'esecutivo si limiterà al «disbrigo degli affari correnti», una formula che indica una forte riduzione del perimetro di azione

● Il governo può emanare decreti legge perché dettati da casi di urgenza. Ma non avendo la capacità programmatica non può elaborare disegni di legge (Finanziaria compresa). Inoltre, non può approvare decreti legislativi, come quelli della riforma fiscale e della riforma della giustizia

